

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

187

*NUOVA
SERIE*

6 DICEMBRE 2013 - 4 FEBBRAIO 2014 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. E FAX 02 29063272

L'ISTANTE INTERMINABILE

Christiane Beer, Elena Modorati





Christiane Beer, *Luogo*, 2009, cemento, 80x80x10 cm

Christiane Beer è nata nel 1965 a Plauen in Sassonia.

Studia scultura nella classe di Giuseppe Spagnulo alla Staatlichen Akademie der Bildenen Künste di Stoccarda e si diploma nel 1995, vincendo nel frattempo una borsa di studio dal Ministero del Baden-Württemberg per studi all'estero, dopo avere seguito un master sempre all'Akademie di Stoccarda.

Tiene la sua prima esposizione personale a Berlino, nella Galleria Sophien-Edition, nel 1994. Da allora il suo lavoro è presentato in diverse esposizioni collettive, in Italia e in Germania. Nel 2000 e nel 2002 è presente con alcune sculture nelle mostre *Grosse Kunstausstellungen*, negli spazi del Museo Haus der Kunst, a Monaco; nel 2008 propone la serie opere *Horizont-Variationen* nella nuova sede espositiva dell'Università Bocconi, a Milano e nel 2009, in occasione di MiArt, nel contesto di *Miraggi, un dialogo d'arte tra fiera e città*, installata su invito dell'Assessorato all'Arredo, Decoro Urbano e Verde del Comune di Milano, in piazza San Carlo, installa l'opera *ORT*, ora parte della Collezione Panza di Biumo ed esposta in modo permanente negli spazi esterni di Villa Panza, a Varese. Tra le principali esposizioni personali degli ultimi anni sono da ricordare: Galerie Gedok, Stoccarda (1998); Grossetti Arte Contemporanea, Milano (2000); Arte Silva, Seregno e Fabbri Contemporary Art, Milano (2009).

Il suo rapporto di collaborazione con la Galleria Il Milione inizia nel 2011, con la partecipazione all'esposizione collettiva *Circus Quadrus*, e prosegue con questa mostra dove l'artista presenta le sue più recenti sculture in dialogo con le opere di Elena Modorati.

Christiane Beer vive e lavora tra Milano e Monaco di Baviera.



Elena Modorati, *Kit-corredo*, 2013, cera e legno, 22x27x20 cm (con teca in plexiglas)

Elena Modorati è nata nel 1969 a Milano.

Si è laureata in filosofia con indirizzo estetico all'Università degli Studi di Milano.

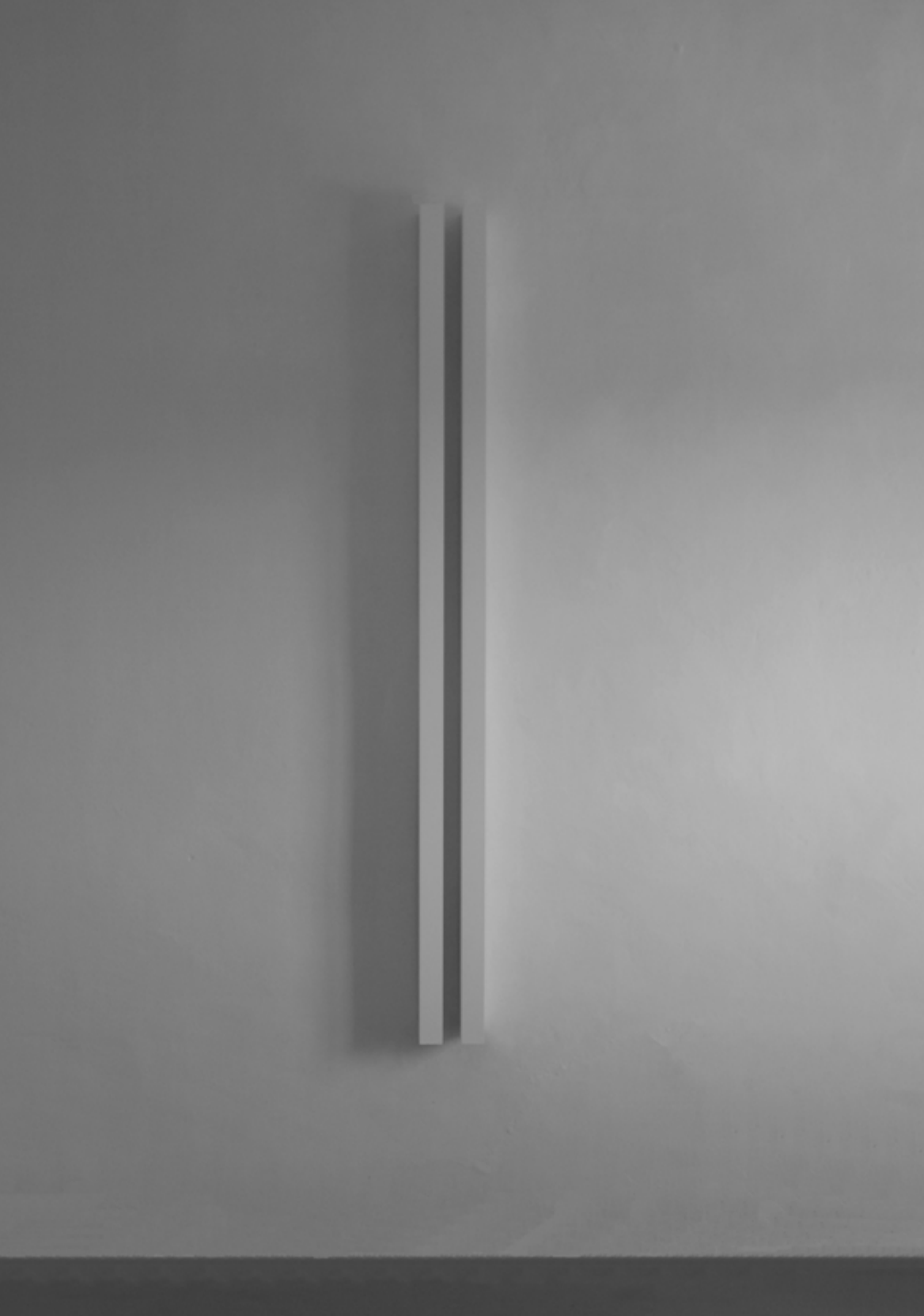
Dalla metà degli anni Duemila la scrittura diventa parte integrante del suo lavoro, si dedica anche alla realizzazione di libri d'artista e prende parte ad una serie di rassegne organizzate dalla Galleria Derbylius di Milano, incentrate sul rapporto fra arte, parola e immagine.

La sua prima personale ha luogo nel 2005 a Genova, negli spazi dei Magazzini del Cotone. Seguiranno esposizioni individuali allo Spazio Cesare da Sesto, a Sesto Calende (2005); nello studio di Lucio Fontana e nella Galleria Eleutheros ad Albissola Marina (2006); da Leo Galleries a Monza (2010); allo Spaziotemporaneo a Milano (2011) e da Fabbri Contemporary Art a Milano (2013).

Tra le principali collettive degli ultimi anni si segnala la presenza alla *XXV Biennale di Scultura*, al Palazzo Ducale di Gubbio (2008) e alla *Biennale Giovani Monza*, nel Serrone della Villa Reale (2007) dove un'opera viene acquisita per la Pinacoteca Comunale. Nel 2010, nell'ambito del convegno *Diafano, vedere attraverso*, Ilaria Bignotti propone l'intervento *Scriptio Interior. Le tavole alchemiche di Elena Modorati*, alla Fondazione Bevilacqua La Masa, a Venezia. Nel 2012 le sue cere sono esposte alla Bocconi Art Gallery, a Milano, e alla Galleria Peccolo, a Livorno.

Il suo rapporto con la Galleria Il Milione inizia nel 2010, con la partecipazione alla mostra *Scrivere il silenzio*, con opere di Dadamaino e di Maria Elisabetta Novello. Continua nel 2011 con la presenza all'esposizione *Circus Quadrus* e prosegue con questa mostra dove l'artista presenta i suoi più recenti lavori in dialogo con le sculture di Christiane Beer.

Elena Modorati vive e lavora a Milano.



Sculture come luoghi

Una conversazione con **Christiane Beer** ed **Elena Modorati**

di **Federico Sardella**

CB: Massima libertà interpretativa. Noi siamo come un luogo su cui le cose accadono. Ognuno si crea la sua realtà, basandosi sulla sua storia.

EM: Con ognuno intendi te stessa o chi guarda?

CB: In generale la penso così, penso che la realtà sia una nostra costruzione...

FS: Il tuo lavoro prevede che chi lo osserva colga una immagine?

CB: Tutta l'arte offre questa possibilità. L'arte astratta lo richiede. Prevede una maggior partecipazione del fruitore per esistere come realtà. E l'osservatore ci deve mettere qualcosa di suo... l'immaginazione, la fantasia, il desiderio... deve cogliere la poesia e al tempo stesso creare la poesia cogliendola.

EM: Assolutezza dell'immagine, fuori dalla narrazione. La poesia diventa immagine. Non c'è una storia, semmai una istantanea...

CB: Linee di matita e superfici bianche. Ho fatto dei disegni minimali con questi ingredienti, e li ho chiamati "Racconti".

EM: Un racconto di tempo?

CB: Anche, ma non solo. Alla fine il titolo è una contraddizione con l'apparente impenetrabilità delle opere.

FS: Ecco, la loro impenetrabilità e come se coinvolgesse maggiormente... Respingendo, le vostre superfici attraggono...

CB: Non occorre un impatto eclatante per coinvolgere chi guarda. Non credo nella spiegazione di un'opera, ma nella sua percezione, come atto sensoriale e intellettuale. L'opera è una realtà che entra in rapporto con la realtà circostante, lo spazio, il tempo, la luce e soprattutto con l'osservatore.

EM: I nostri lavori richiedono attenzione, tempo, uno spostamento verso...

CB: Mi interessano le reazioni di chi guarda le mie opere. Mi piace ascoltare i racconti sempre diversi che le persone mi fanno a proposito dei miei lavori, dando una forma a quello che immaginano.

FS: Sempre diversi, perché al loro interno è come se vi fosse tutto. Un luogo di possibilità, dunque.

EM: All'interno delle nostre opere, è vero, c'è tutto, ma nel senso di una densità, in quanto tale indefinita e, appunto, potenziale. Una specie di interrogativo che reclama risposte ma non ne è mai esaurito...

FS: Tutti i colori assieme che poi vedi come uno solo...

CB: Infatti, l'unico colore presente nei miei rilievi è il bianco. O il grigio, colore naturale del cemento.

FS: Un aspetto che vi accomuna è quello di dare vita a sculture/rilievi, a formelle, metope... presenze tridimensionali ma mai totem, che si allontanano dalla concezione classica della scultura a tutto tondo.

EM: Entrambe concepiamo il rilievo come grado minimo, germinale, nello stesso senso in cui le forme sono semplificate. Per quanto mi riguarda, poi, non c'è mai una prospettiva di visione predefinita: i lavori possono stare appesi, a parete, a terra, sospesi o appoggiati su dei piani...

FS: Vi distingue invece il fatto che Elena definisce le sue opere come oggetti mentre Christiane ci tiene a sottolineare che nel suo caso si tratta solo di sculture.

Christiane Beer, *Vertikal*, 2012, ceramica sintetica, 158x12x10 cm

- CB: Sì, sono sculture in senso stretto ed assoluto, sia le opere orizzontali, da terra, sia quelle verticali, da parete... Scultura come luogo. Scultura come spazio.
- EM: La tua concezione di scultura come luogo e spazio mi corrisponde. Spesso le mie opere si articolano in installazioni, infatti. Però, Federico giustamente nota la differenza di definizione che diamo, e non è un caso. Forse, in parte, dipende dalle differenti formazioni. Ma anche dal fatto che, personalmente, mi pare che le distinzioni di genere siano superflue; un'opera è una presenza nello spazio, e la mia idea dello spazio è quella di uno spazio reale, nel quale si vive e si percepisce...
- CB: Insisto sulla scultura, è una mia posizione estrema.
- FS: I materiali che usate sono nuovi. Rispetto alla pittura, al marmo o al bronzo, la cera ed il cemento hanno solo un centinato di anni di storia. Di storia nell'arte, naturalmente...
- CB: In accademia non ci sono corsi sull'uso del cemento... è un materiale storicizzato ma che non è ancora diventato accademia, così come la cera. Io sono arrivata al cemento, passando dall'argilla, perché si è rivelato come il materiale più idoneo per costruire, anche in grande. La mia è una scelta funzionale, di bisogno della materia... che mi porta ad andare oltre me stessa, attraverso le mie sculture, alle volte anche complicandomi la vita, visto il peso e l'imponenza del materiale. Con il cemento riesco a dare una forma al mio vagare ed al mio bisogno di una forma concreta.
- EM: Il mio lavoro dà voce ad un desiderio della conoscenza, per questo spesso mi riferisco a modalità e luoghi come l'archivio, la biblioteca... insomma, misura e ordine, che però si infrangono su una barriera di opacità. La scrittura dentro la cera affonda e simultaneamente affiora. Questo doppio movimento dice che la presenza della scrittura è ambigua, mai identica e chiaramente distinguibile, mai ferma. Una specie di brusio... La scrittura, ovviamente, vale per tutto...
- CB: La realtà non è mai ferma. Tutto è in eterno movimento. Tutto è contemporaneamente presente e passato e futuro... Il cemento mi permette di bloccare questo tempo. Come ho detto, è una scelta funzionale quella di adoperarlo, non estetica o ideologica.
- EM: Anche per me il materiale non è una presa di posizione. Semplicemente la cera mi ha attratta nella sua connotazione tattile, nell'opalescenza quasi viscerale. E poi risponde alla mia esigenza di svelare (e velare!) una sorta di spazio interno. Una profondità minima... Lo spazio dentro la cera è il punto! Il titolo di alcuni miei lavori è, non a caso, "Stanze". La cera fuori è un oggetto, dentro c'è una sorta di spazio pittorico: la stanza, appunto... uno spazio mentale, che si vede in filigrana.
- CB: Mi piace la parola stanza, perché presuppone la possibilità di accesso, di entrare. E mi interessa molto la questione dello spazio interno. Nello specifico, nelle mie sculture è fondamentale lo spazio tra le forme, paragonabile al ruolo della pausa in musica.
- FS: Le tue opere, Christiane, in apparenza, risultano meno accessibili di quelle di Elena, ugualmente accordate ma meno aperte e più dure. Elena invece lascia la porta di ingresso socchiusa... permette che uno spiraglio di luce possa filtrare.
- EM: La personalità espressiva di ognuno si struttura per canali privilegiati, a partire da quello che siamo. Contrariamente alle apparenze, siamo riflessive e introversive. Quella di Christiane è un'introversione più dura... la mia è più un pudore, qualcosa di meno spigoloso. Lei guarda di fronte a sé uno spettacolo enorme ed infinito, io assumo, incamero, la fragilità delle cose, l'intensità della loro malinconia. Come siamo, così è il lavoro.





Il Milione

dal 5 dicembre 2013 al 4 febbraio 2014

Inaugurazione: Giovedì, 5 dicembre ore 18.30

Galleria Il Milione

Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel. e Fax 02 29063272

info@galleriailmilione.com www.galleriailmilione.it

Ore 10.30/13.00 - 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento